

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

61

Anno 23 - 2015/3



Itinerarium 23 (2015) n. 61, settembre-dicembre 2015

Editoriale

CASSARO Giuseppe Carlo, *La misericordia: potenza che trasforma il mondo* . . . 11

**Sezione Monografica (a cura di Carmelo SCIUTO e Gaspare Ivan PITARRESI):
Verso Firenze 2015. Ritrovare il “gusto per l’umano”**

RASPANTI Antonino, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo.*
La traccia: uno strumento per un cammino sinodale 21

PITARRESI Gaspare Ivan, *Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’.*
Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo” 31

SCIUTO Carmelo, *La famiglia: culla di un nuovo umanesimo.*
Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia 45

DIACO Ernesto, *La Chiesa italiana a Firenze: l’umanesimo della prossimità.* . . . 61

DONATELLO Veronica Amata, *Guardando all’altro mi scopro onni-debole anch’io...
piuttosto che onnipotente. Per un umanesimo davvero “inclusivo”* 73

Laboratorio di Bioetica

SUAUDEAU Jacques, *Cellule staminali pluripotenti indotte (iPSCs). Prima parte* . . . 85

**Monografia (a cura di Giovanni RUSSO):
Fecondazione eterologa. Questioni biogiuridiche**

AGOSTA Stefano, *Tra seguito normativo e giurisprudenziale: la riespansione
del diritto di formare una famiglia con figli all’indomani della caducazione
del divieto di eterologa* 107

RANDAZZO Alberto, *Brevi note sulla giurisprudenza della Corte europea
dei diritti umani in tema di fecondazione eterologa* 115

MOLLIKA POETA Loredana, *La fecondazione eterologa: dubbi ed incertezze
ad un anno dalla sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale* . . . 121

Miscellanea

CONTE Nunzio, *«Scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1,1b).*
Abilità e qualità dell’omileta 127

MURSIA Antonio, *«Ad effectum costruendi conventum cappuccinorum».*
*Alcune note sulla fondazione del convento dell’Immacolata Concezione
di Adrano (1608-1668)* 145

Discussioni

GENSABELLA FURNARI Marianna, *La bellezza che salva.*
A proposito di un recente saggio di Nunziella Scopelliti 155

Biblioteca 161

Cineteca 168

Libri pervenuti 174

Collaboratori 176

VERSO FIRENZE 2015
RITROVARE IL “GUSTO PER L’UMANO”

(a cura di Carmelo SCIUTO - Gaspare Ivan PITARRESI)

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
La traccia: uno strumento per un cammino sinodale
Antonino RASPANTI

Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’
Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo”
Gaspare Ivan PITARRESI

La famiglia: culla di un nuovo umanesimo
Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia
Carmelo SCIUTO

La Chiesa italiana a Firenze:
l’umanesimo della prossimità
Ernesto DIACO

Guardando all’altro mi scopro
onni-debole anch’io... piuttosto che onnipotente
Per un umanesimo davvero “inclusivo”
Veronica Amata DONATELLO

Itinerarium 23 (2015) 61, 21-30

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO. LA TRACCIA: UNO STRUMENTO PER UN CAMMINO SINODALE

Antonino RASPANTI*

Il principale documento preparatorio al prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015), cioè la *Traccia* pubblicata il 9 novembre 2014,¹ ha avuto una gestazione molto articolata. Nella sua composizione e redazione, infatti, è stato seguito uno stile sinodale. Per comprenderne bene il senso e la portata è necessario perciò fare cenno alla sua storia, almeno nelle sue tappe essenziali.

1. Verso Firenze 2015, “per incidere nella realtà”

Il Convegno si svolge ogni cinque anni ed è occasione di verifica del tema che la Chiesa italiana sceglie per ciascun decennio negli orientamenti pastorali; attualmente siamo sul tema educativo disegnato dal testo *Educare alla vita buona del Vangelo*.² Con la verifica si rilancia per il quinquennio successivo cercando di sviluppare la tematica educativa nei risvolti che essa ha entro l'ampia società civile. Il tema di Firenze, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, fu scelto dall'Assemblea Generale dei Vescovi, mentre il Consiglio Episcopale Permanente elesse tra i componenti dell'intero corpo episcopale, il presidente del Comitato preparatorio e tre vicepresidenti, rispettivamente uno per il nord Italia, uno per il centro e uno per il sud, a cui si è aggiunto per ragioni di ufficio il Segretario Generale della CEI. Questi cinque Vescovi, hanno creato un gruppo di ventidue esperti (sacerdoti, religiosi e laici) chiamato *Giunta* e determinato i criteri per la creazione del Comitato.

La Giunta, con funzione esecutiva rispetto all'intero Comitato, si è radunata circa sei volte all'anno, a differenza del Comitato che è un organismo molto più complesso (circa centoventi membri), dove confluiscono non soltanto la Giunta, ma anche i rappresentanti delle sedici regioni ecclesiastiche italiane, eletti dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali, e delle maggiori componenti ecclesiali nazio-

* Vescovo di Acireale e Vice presidente per il sud del Comitato preparatorio di Firenze 2015.

¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (=CEI) – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 9 novembre 2014, Paoline, Milano 2014. Il testo è scaricabile gratuitamente da: www.chiesacattolica.it oppure www.firenze2015.it (= *Traccia*).

² Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 44 (2010) 243-302.

nali. Il Comitato, si è riunito tre volte all'anno, ha elaborato idee, contenuti e metodi. Frutto di questo lavoro sinodale è la *Lettera di invito* del settembre 2013, con la quale si è voluto dare una overture-idea generale del tema, con l'annuncio e l'invito ad avviare i lavori del Convegno e delle maggiori componenti ecclesiali nazionali.³

L'*Invito* ha permesso di delineare un metodo: tenendo sempre in primo piano il vissuto ecclesiale, procedere cercando di raccogliere le istanze e le esperienze provenienti dalle Diocesi. Un'iniziale domanda s'è imposta alla riflessione della Giunta: partire dall'alto o dal basso? Metodo induttivo o deduttivo? Dall'*Invito* emerge che la scelta è caduta su un metodo integrato, prevalentemente. Si è, infatti, chiesto a ogni Chiesa locale di rispondere all'*Invito* con una scheda che raccontasse una o due esperienze di vita (solitamente buone pratiche), che ricevono significato dalla luce della fede in Gesù. Sono state raccolte più di duecento schede contenenti alcune esperienze "straordinarie", come case della carità o di accoglienza educativa, e altre di "vita ordinaria" di catechesi e di vita parrocchiale in genere.

La scelta metodologica è stata dettata dalla volontà di far evolvere la stagione convegnistica avvicinandola alla prassi pastorale reale. Molti lamentano, infatti, che la celebrazione di convegni non dia i frutti sperati, in quanto poco incisiva sulla vita quotidiana delle comunità ecclesiali. Ecco, dunque, la scelta di guardare e di far guardare alle pratiche, alle prassi ed esperienze, con la consapevolezza che il Convegno può essere sempre una grande delusione se si carica di un'attesa non commisurata. Esso è un luogo celebrativo dove si mettono a fuoco alcune linee operative in un momento di visibile unità. È necessario, però, che nelle singole Diocesi s'innescino delle dinamiche e che non si arrestino ad esso. Si tratta di intercettare processi interni, già in atto (ecco perché il racconto delle esperienze!), vagliandone sia la bontà sia le maggiori criticità nel campo dell'annuncio e dell'educazione

L'iter descritto ha avuto un'accelerazione con la pubblicazione dell'*Evangelii Gaudium*, dove papa Francesco invita a non rimanere sul piano delle idee astratte, ma a sforzarsi di incidere nella realtà.⁴ Concetto ribadito ai Vescovi italiani durante l'Assemblea generale del 2014: «Il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».⁵ Parole dirette: non bisogna fermarsi al piano delle idee ma bisogna servirsi di occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà.

La via esperienziale, dunque, è la vera via di Firenze 2015 "per incidere nella realtà". È la strada che ha inteso percorrere la *Traccia*: non un "grande contenitore"

³ Cfr. CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Invito al Convegno*, 11 ottobre 2013, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 47 (2013) 236-248.

⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 233.

⁵ FRANCESCO, *Discorso alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014, in: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140519_conferenza-episcopale-italiana.html (26.10.2015).

dove deve esserci tutto, né un documento pastorale come quello del decennio, ma un testo agile per aiutare la riflessione personale e comunitaria in vista del Convegno. Accanto al testo scritto, si è dato spazio ai nuovi strumenti di comunicazione per creare un'osmosi continua tra centro e periferia, tra base e vertice: il sito web (www.firenze2015.it), i profili Facebook (www.facebook.com/firenze2015) e Twitter ([@Firenze_2015](http://www.twitter.com/firenze_2015)). Sul sito, ad esempio, sono confluiti i materiali provenienti dalle Diocesi: alcuni pii esercizi (Via Crucis, Santo Rosario) che qualche diocesi ha preparato seguendo lo spunto dalla *Traccia*; documenti di convegni diocesani; materiali elaborati dall'Università Cattolica, dalle Facoltà teologiche, da gruppi ecclesiali, dall'Azione Cattolica... I lavori assembleari del Convegno potranno essere seguiti in *diretta streaming*, per cui non saranno solo i duemila e quattrocento delegati a partecipare, ma tutti coloro che vorranno essere virtualmente a Firenze tramite i media. Ciò permetterà a ciascuno di sentirsi vero protagonista di questo grande evento ecclesiale.

2. Dalle Chiese locali “il di più” dello sguardo cristiano

Nella prima parte della *Traccia* è confluito il materiale proveniente dalle diocesi. È opportuno ricordare che in questi ultimi tre anni la nostra Nazione è preda di una crisi angosciosa che in Sicilia, ad esempio, morde con la ripresa delle migrazioni (nel 2014 centomila persone, soprattutto dei giovani, sono andati via dalla Sicilia; la disoccupazione giovanile che tocca il 75% dei giovani sotto i trent'anni). Ma la crisi economica, così come ha detto il Santo Padre ai Vescovi italiani, è crisi morale, culturale, delle relazioni umane e in particolare della famiglia. Nonostante questa depressione, le diocesi hanno risposto con entusiasmo, sottolineando quel “di più” di cui si accorge uno sguardo cristiano.

Dalle risposte appare un tessuto italiano e cattolico vivace, con la voglia di accettare le sfide, di non rimanere compressi e depressi dalla crisi, con la voglia di resistere attraverso tante organizzazioni e soprattutto con la consapevolezza e il senso di responsabilità nei riguardi della coesione sociale. Si riconosce, infatti, che i legami sociali sono fortemente logorati, corrosi e tendono a sfilacciarsi e frammentarsi. Con legami sociali non s'intendono solo i *macrolegami*, quali i legami lavorativi, quelli ampi delle città, dentro le istituzioni, dentro gli enti, i corpi intermedi, le associazioni di volontariato, gli enti pubblici e quelli privati, ma anche i *microlegami*, cioè la piccola unità, i legami interni alla famiglia, la parentela, il quartiere, la parrocchia, la periferia di una città, di un paese. I legami sociali sono generalmente corrosi perché è venuta meno la fiducia, cioè quel capitale sociale che unisce le persone in un'unità organica. I fatti di cronaca lo evidenziano: alcuni decenni addietro il nemico rimaneva “fuori” dal proprio nucleo familiare; oggi lo si ritrova all'interno dello stesso, come dimostrano i continui figlicidi, matricidi e incesti. Il nemico, quindi, è a casa e non si sa quando colpisce; è nella porta accanto del condominio, divenuto estraneo e potenzialmente ostile. La corrosione della fiducia e della solidarietà apre alla sfida di un nuovo umanesimo.

3. La sfida principale: l'*Umanesimo*

L'adozione del termine *umanesimo* per il Convegno è stato criticato da alcuni teologi e filosofi in quanto è un termine a rischio, storicamente appesantito e un po' astratto. Quando ci si riferisce all'*umanesimo*, infatti, viene in mente un preciso movimento, una precisa moda culturale, un preciso assetto sociale di alcuni secoli fa.

Pascal, nel XVII secolo, affermava che: «l'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa».⁶ In questo autore emerge una visione positiva e di grande apprezzamento per l'uomo, una visione diremmo dell'uomo cristiano, grazie anche alla sua vita religiosa, alla sua conversione ed esperienza diretta e personale di Cristo, seppur nella confessione cristiana del protestantesimo. Appena tre secoli dopo, Nietzsche afferma invece che «l'uomo è qualcosa che deve essere superato».⁷ E il filosofo poeta rumeno Emil Cioran, quasi nostro contemporaneo, sosteneva che «l'uomo è una questione passata di moda».⁸ Nell'arco dei tre secoli della cosiddetta modernità si è passati dall'esaltazione nell'individuo a uno svuotamento di fiducia, fino a giungere al nichilismo novecentesco e al tentativo di superare l'uomo con un Superuomo, una sorta di potenziamento delle capacità presunte dell'uomo, ormai spogliato e senza Dio. Il tentativo di svuotamento è direttamente proporzionale alla distruzione dell'uomo stesso: non c'è più fiducia nell'uomo. Questo nichilismo ha poi assunto toni cupi a motivo delle grandi distruzioni e stragi occorse nel '900, dal nazismo allo stalinismo.

La riflessione precedente la celebrazione del Convegno descrive, inoltre, la pluralità degli *umanesimi*. Si parla ad esempio di *trans-umanesimo*, tendente ad andare oltre l'uomo attraverso le moderne tecnologie con le quali potenziare le capacità dell'uomo; si pensi alla robotica o all'intelligenza artificiale o comunque a una certa programmabilità di azioni dell'uomo. Sono tentativi ormai compiuti di potenziare con delle protesi tecnologiche l'uomo nelle sue capacità. Sperimentiamo pure su larga scala la velocità di spostamenti e di scambi di comunicazione. Come sempre, queste frontiere si confrontano continuamente con i limiti del possibile e del lecito, del legale e dell'eticità. In altre parole, le frontiere della tecnologia non sono solo aggiunte innestate nell'uomo come strumento esterno di aiuto o anche come strumento interno al suo corpo, protesi di se stesso, di ossa, di cervello, di cuore, di reni; esse investono il modo di concepire l'umano, la preservazione del suo bene, i legami fraterni, il rapporto con il creato. Ecco il *trans-umanesimo*: cioè l'uomo verso altro da sé, pur rimanendo se stesso.

Come notiamo non è tutto negativo, anche se possono profilarsi scenari di paura; è piuttosto necessario ragionare e discernere: che visione di uomo è questa? E che compatibilità ha con il Vangelo? La *Gaudium et Spes* ricorda che tutto quello che accade attorno a noi dobbiamo valutarlo alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana.⁹

Sembra opportuno mettere a fuoco punti negativi e positivi di questi *umanesimi*. Il principale punto negativo sembra essere la *frammentarietà*, la *disunione*,

⁶ B. PASCAL, *Pensieri*, a cura di P. SERINI, Einaudi, Torino 1967, 160.

⁷ Cfr. F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Longanesi, Milano 1979, 37-41.

⁸ E. M. CIORAN, *La tentazione di esistere*, Adelphi, Milano 1984.

⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965 (= GS), 46, in: EV, 1, 1466.

la cosiddetta *autoreferenzialità*: l'individuo si è frammentato e ha preso a punto di riferimento le sue esigenze, i suoi istinti, le sue passioni. L'uomo è diventato l'unità di misura di tutto. L'individuo ha il proprio piano da realizzare, si ritrova il mondo è attorno a sé con una serie di possibilità in cui e da cui deve costruire la sua identità, scegliendo le possibilità che esso gli offre, secondo quello che lui vuole, pensa e ritiene opportuno per sé. Il mondo diventa una sorta di supermercato: io prendo qualunque cosa mi piace e conviene, faccio una data esperienza affettiva, sessuale, culturale, lavorativa, economica, mi creo quella formazione... ma qual è il risvolto della medaglia? È il rischio di entrare e uscire da molteplici esperienze senza legarsi a nessuna di esse, senza creare rapporti stabili, non solo con il partner, ma anche col quartiere e con il territorio e la sua cultura. Il soggetto è l'unico riferimento di se stesso. Estremizzando il ragionamento, si direbbe che si arriva a una totale corrosione dei legami, a una deresponsabilizzazione del soggetto verso i fratelli e il creato, con l'instabilità di legami e la scelta di non assumerne di nuovi; sul piano dei legami familiari si presagisce la difficoltà di pronunciare un *per sempre*.

Con la modernità si è dato spazio all'esaltazione della cosiddetta autonomia dell'uomo in contrapposizione alla sua eteronomia. Eteronomo è colui che si libera da una legge che gli viene imposta da altri, come ad esempio da Dio. Nella post-modernità dall'autonomia/eteronomia si è giunti all'autoreferenzialità. Questo passaggio non è indifferente anche per la nostra riflessione. L'autonomia, infatti, come più volte ricordato dal Concilio Vaticano II, porta con sé dei valori. La creatività del soggetto e la scoperta dell'individualità che fa dell'uomo non un numero nella massa ma un soggetto, sono valori. Alcuni pensatori cristiani hanno sviluppato il cosiddetto personalismo, evidenziando l'unicità e irripetibilità della persona. Tutto ciò si costituisce come valore e, in parte, lo si riconosce come dato. L'autoreferenziale, invece, è colui che costituisce valore ciò che vuole, sente, pensa, gli piace o non gli piace. Per i cristiani uno dei dati fondamentali dell'umano è il riconoscersi figlio. Il non-riconoscimento della figliolanza sarebbe una cesura originaria che non fa cogliere né chi si è realmente né fa riferire ad altri fuori di sé. Ciò conduce alla possibilità del nichilismo o dell'illusione o del delirio di onnipotenza. La rivelazione ebraico-cristiana fonda nel riconoscimento dell'essere figlio la possibilità umana della soggettività e della creatività.

Il cambiamento della prospettiva può essere visto anche attraverso la comprensione di tre termini moderni: *io – natura – cultura*.¹⁰ *Io* significa il modo con cui si guarda all'uomo e alla donna; la *natura* è il modo con cui si classifica tutto ciò che c'è attorno all'uomo; la *cultura* è il prodotto della sua interazione con la natura e la costruzione della civiltà. Questi tre termini rappresentano tre modi di leggere e di dare un'identità agli uomini, alle cose, al prodotto dell'attività umana. Se, invece, osserviamo altre tre parole, ci accorgiamo che il riferimento è completamente diverso: *Dio – creazione – culto*. *Dio* è altro dall'io umano; la *creazione* è un modo di leggere la realtà in riferimento ad un Creatore, in quanto la creazione è sempre riferita a qualcuno, ad un progetto che viene condotto verso un fine. Il *culto* è il modo con cui la creatura riconsegna con gratitudine al Creatore il dono che ha ricevuto.

¹⁰ Cfr. M. NARO, *In Cristo Gesù un umanesimo sempre nuovo. Una riflessione sull'orizzonte tematico del V Convegno ecclesiale nazionale*, in: "Aisthema" 2 (2015) 225-258.

Qual è dunque la differenza tra queste due visioni? La prima taglia fuori tutto ciò che non sia l'uomo, l'altra vede la realtà in riferimento a qualcuno, ed in ultima analisi, a Dio. Notiamo come siano due modi opposti di leggere la realtà.

4. Le ragioni della nostra speranza

Secondo quanto finora riflettuto, sorge imperante una domanda: il Convegno vuol proporre un "nuovo umanesimo" che si opponga o si affianchi ai "tanti umanesimi" (post umanesimo, trans umanesimo...) oggi presenti? Si vuole "costruire" una nuova antropologia? La risposta è fondamentalmente no, perché si rischierebbe di non comprendere l'Incarnazione evangelica. La Chiesa, infatti, non ha una visione da contrapporre al mondo, che per altro apparirebbe difensiva e farebbe percepire una visione di uomini non in cammino con gli altri.

È solo con la luce portata da Gesù di Nazareth che l'uomo comprende chi sia realmente. La Sua conoscenza affranca e offre già la soluzione al vivere svelando la Verità. Pertanto si rende necessario entrare e scavare bene nella figura di Gesù di Nazareth come modello di uomo. Già la GS al n. 22 lo affermava chiaramente: Cristo rivela l'uomo all'uomo.¹¹ In Cristo c'è la pienezza del senso dell'uomo.

L'esperienza del Gesù terreno è quella dell'uomo compiuto e perfetto *in parole e obbedienza alle cose che patì* (Eb 5,8). Cristo fece un cammino e raggiunse la perfezione e il compimento nella sua umanità che è la piena figliolanza. Quando guardiamo Gesù di Nazareth sorge la domanda evangelica: *Chi dice la gente che io sia... e voi chi dite che io sia?*¹² Pietro dà la risposta di un uomo in cammino, perché pur tra resistenze e rinnegamenti saprà andare avanti.

Gesù ha un volto, ma rimanda al volto di un Altro, quello del Padre: *Mostraci il Padre e ci basta... Chi vede me vede il Padre*.¹³ Gesù è l'uomo nuovo, che rivela l'uomo all'uomo, ma egli no ha un'identità piatta, né immediatamente definibile. Per conoscerla dobbiamo scavare ed entrare nella sua vita. Per far ciò è necessario lasciarsi coinvolgere da Lui, fare il cammino con Lui. Da ciò comprendiamo che la Chiesa, con ogni singolo credente, non ha una visione di uomo da proporre, ma un'esperienza, un annuncio da fare: è l'esperienza da compiere con gli altri uomini verso di Lui. Gesù continua a rispondere a chi gli chiede: *Dove abiti? Vieni e vedi*.¹⁴

Il Gesù terreno invita ad accogliere la Sua Parola, a convertirsi e a credere al Vangelo,¹⁵ a seguirlo per fare esperienza di Lui. Quando si arriva a Lui ci si ritrova invitati a non fermarsi a Lui ma ad andare verso l'altro, verso un Altro. In fondo, l'identità di Gesù è quella del Figlio di Dio incarnato e che attraverso la Sua umanità, fa entrare nella Sua divinità: la cogli non in sé, ma in riferimento ad un Altro, al Padre. Questa è la *pericoresi trinitaria*, la vita trinitaria. Io da me non faccio nulla – ripete

¹¹ Cfr. GS, 22, in: EV, 1, 1385.

¹² Cfr. Mt 16,13-15.

¹³ Cfr. Gv 14,8-9.

¹⁴ Cfr. Gv 1,38.

¹⁵ Cfr. Mc 1,15.

Gesù – compio le opere che il Padre mi ha dato di compiere, da me non dico nulla, dico quello che il Padre mi ha detto di dire.¹⁶ Egli è rivolto verso il seno del Padre ed è il rivelatore del Padre, non compie nulla da se stesso: il Padre gli ha messo nelle mani il giudizio, perché è Figlio dell’Uomo, perciò ha accettato di incarnarsi e si è fatto uomo. È quanto si dice in *Col 1,15 (immagine del Dio invisibile)* riprendendo *Gen 1,26 (l’uomo creato ad immagine di Dio)*.

In queste due “definizioni”, cogliamo l’essere proprio dell’uomo *ad imaginem* che dice a sua volta una dinamica referenziale, è cioè riferito a un altro. L’identità di Gesù è nella “relazione” così come gli uomini sono riferiti e relazionati a Gesù e con Gesù al Padre. Gesù diventa, dunque, *la via*. In questo senso, l’icona biblica scelta per Firenze è illuminante.

La giornata a Cafarnaò del Vangelo di Marco, infatti, racconta delle azioni di Gesù: il miracolo, gli annunci, l’incontro e la guarigione della suocera di Pietro e poi il ritirarsi sul monte a pregare tutto solo. Da quest’icona è possibile cogliere due grandi direttive nell’agire di Gesù: il curare, prendersi cura, guarire, e il contemplare, pregare ritirandosi col Padre. La relazione terrena con gli altri uomini è di cura nel doppio senso del guarire ciò che è malato, ma anche del farsi carico dell’altro. La relazione verticale è riferita al Padre, dove l’umanità di Gesù vive la *figliolanza*. Gesù vive nella carne umana l’essere Figlio. L’io unico di Gesù ha vissuto nell’intelligenza umana, nella psiche umana, nei sentimenti umani il suo esser Figlio, il riferirsi a un Padre che gli ha rivelato il suo compiacimento (cfr. Battesimo, Trasfigurazione e Getsemani).

Il cammino del Gesù terreno è anche quello di noi discepoli che percorriamo la strada nella fede e nel silenzio, nell’abbandono e nel prenderci cura, nell’esser guariti e nel curare noi stessi e gli altri, radicati sempre nella fede al Padre. L’uomo nuovo è l’uomo che, dopo essere nato facendo strada verso Cristo, rinasce in Lui.

5. La persona al centro dell’agire ecclesiale

La *Traccia* recita: «Le ragioni dell’uomo e la prassi ecclesiale possono e devono incontrarsi».¹⁷ Se l’esperienza dell’uomo e quella di Gesù si congiungono fino a unificarsi e noi stessi comprendiamo ed entriamo nell’umano di Gesù, ciò significa che Gesù è in grado di dare un senso e una verità a qualsiasi esperienza umana. L’agire ecclesiale, allora, deve vivere e portare questo “trovare senso e verità” dentro la propria esperienza.

Gesù – Verità significa che se lo incontri, ricevi da lui ciò in cui credere, quello da sognare e sperare, la verità di ciò per cui lottare... valori tutti che permangono e non passano. Se non incontri Gesù – Verità, allora, tu cristiano non puoi vivere unito a lui né per osmosi favorire l’incontro del fratello con Lui – Verità. Così facendo non ci sarebbe nessun uomo nuovo, in quanto Gesù non riuscirebbe a parlare all’uomo di oggi.

Che proposta di umanesimo sarà? Riproporre l’uomo-Gesù che passa, guarisce e predica, non è fare prediche ma, come afferma la Costituzione *GS*, implica che le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze degli uomini di oggi siano quelle stesse

¹⁶ Cfr. *Gv 5,19-30*.

¹⁷ *Traccia*, 42.

della Chiesa. Questa è la capacità della Chiesa di stare accanto a ciascuno e, con ciascuno, scoprire che Gesù è *Via, Verità e Vita* per tutti, che dà senso al nostro vivere, che conferisce verità alle nostre azioni e scelte. È necessario, dunque, operare scelte di campo, precise e concrete, come chiede papa Francesco, fuggendo le chiacchiere astratte. Essendo segno di verità, i discepoli diverranno anche segno di contraddizione e di rottura, là dove questa verità non si vuole fare; là dove, come ricorda Gesù a Nicodemo, le tenebre aborriscono la luce perché le loro opere erano malvagie sì che gli uomini preferissero le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvagie.¹⁸ Cioè le tenebre non hanno voluto la luce e si scopre la malvagità delle loro opere.

6. I cinque verbi dell'*humanum*

Nella redazione della *Traccia*, il Comitato si è chiesto se utilizzare gli “ambiti dell’umano” coniati nell’ultimo Convegno Ecclesiale di Verona (la festa e il lavoro, la cittadinanza, l’affettività e la fragilità, la tradizione) oppure lasciando l’attenzione sul destinatario dell’annuncio evangelico e della cura pastorale, scegliere dei verbi che esprimano meglio la dinamica dell’incontro e della concretezza del vivere umano. Si è scelto così di sintonizzarsi su quelle azioni che la comunità credente compie per portare Gesù-Senso e Gesù-Verità nella vita degli uomini e delle donne di oggi. Sono le azioni che costruiscono la comunità, perché portando Gesù si creino legami e relazioni, si crei comunità.

Uscire, abitare, annunciare sono i verbi assunti da *Evangelii gaudium*, mentre *educare* è il tema del decennio e *trasfigurare* è quello più strettamente religioso.

Il verbo **uscire** è chiaro, soprattutto alla luce del magistero di Papa Francesco che ha coniato la felice espressione di una Chiesa in uscita, ma sorge la domanda: come mai, nonostante l’insistenza così prolungata sulla missione, le comunità faticano a uscire da loro stesse per aprirsi? Uscire non implica solo il dato fisico, cioè raggiungere chi sta fuori la cerchia delle sacrestie e degli “impegnati”, per fare ad altri la predica fatta in chiesa. Uscire, significa che le gioie, le speranze e i dolori dell’umanità, diventino quelle della Chiesa. La capacità di entrare nella vita concreta, di conoscerla e di saperci stare, di conoscerne le dinamiche pur nella differenziazione dei ruoli, di avere un corpo clericale che abbia passione e competenza per l’umano. Se ciò si realizza, allora ci sarà chi si occuperà delle carceri, chi degli ospedali, chi della catechesi ai fanciulli... importante è che ci sia una passione per l’umano. Questa è la Chiesa in uscita: una chiesa che ha passione per l’umano e, divenuta nei suoi membri trasparente sacramento di Cristo, lo rende manifestamente presente nel mondo. Una Chiesa che si chiede come far sì che i cambiamenti demografici, sociali, culturali, con i quali è chiamata a misurarsi, siano abitate dai discepoli che ritrovano così nuove strade attraverso cui la buona notizia della salvezza, donata da Dio in Gesù, sia accolta.¹⁹

Annunciare: «La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio».²⁰ Annunciare, allora, non vuol dire forzare,

¹⁸ Cfr. Gv 3, 1-21.

¹⁹ Cfr. *Traccia*, 47.

²⁰ *Ibidem*, 48.

ma indicare con parole e gesti. Ci vogliono le parole, perché i gesti possono rimanere ambigui, ma le parole senza i gesti mancano di rischio e di sacrificio. L'annuncio è, dunque, esser presenti con parole e gesti che indirizzino e ricordino. L'annuncio è concreto e si deve occupare pienamente delle realtà terrene. La *Traccia* pone la questione in questi termini: «Le comunità cristiane stanno rivedendo la loro forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di annunciare e motivare le scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo?». ²¹ Allora, occorrerà chiedersi se il discepolo, uomo o donna, trasmette qualcosa che viene dalla luce di Dio. Questa luce, infatti, è venuta a lui e l'ha illuminato; è egli in grado di generare un desiderio, di edificare e confessare, esprimendo con umiltà, ma anche con fermezza, la propria fede nello *spazio pubblico* degli enti locali, dei media, della politica, dei sindacati, dell'opinione pubblica? Si è in grado di generare un desiderio di edificare e confessare, non di imporre e nemmeno di limitarsi a semplici proposte? In altri termini, la presenza dei discepoli è *generativa*?

Abitare è un altro verbo del Papa: abitare la città, vivere la città. Non basta saperne di religione o di economia, di diritto o di architettura e urbanistica: è un mondo che si apre e non c'è una soluzione facile che i cattolici possiedono. La soluzione è nel mettersi a ricercare soluzioni buone insieme a tutti gli altri. In questo senso, Firenze sarebbe una grande delusione se ci si aspettassero le ricette sull'abitare questi luoghi!

Educare è il verbo del decennio della Chiesa italiana. In quasi tutte le diocesi italiane si è riflettuto su questo tema, non solo nel mondo della scuola o in quello della famiglia, ma nei grandi passaggi culturali, nella consegna dei valori da una generazione all'altra, che fa la vera ricchezza. La questione dell'educare è la capacità di prendersi in carico un valore, e ciò comporta processi lunghi, ma non eludibili. Entrare nella mentalità corrente e costruire progetti educativi in vari campi (non solo quelli naturalmente di educare alla fede e nella fede) significa generare creando sinergie profonde con tutti coloro che hanno a cuore il futuro e i giovani. Limitarsi a trasmettere palazzi, soldi, pratiche, vecchie tradizioni, musei, processioni, oggetti, rischia la chiusura in un ghetto vecchio e sorpassato.

Trasfigurare è il verbo meno immediato. Naturalmente si tratta del culto; non soltanto della liturgia ma anche della capacità di offrire a Dio il mondo, *di ridare tramite Cristo il mondo al Padre*: il lavoro, le fatiche, i sentimenti, gli affetti. Sappiamo che per i sacramenti, questo mondo già per noi è trasfigurato, il lavoro non è schiavitù, ma ha una sua dignità, potenzia l'uomo, lo nobilita, e non lo rende schiavo. Noi siamo consacrati per il Battesimo, e quindi siamo in Cristo e vediamo che il mondo è in Lui, e il mondo è nelle nostre mani e noi, attraverso il lavoro quotidiano, riusciamo a trasfigurare, cioè a condurre la figura, l'immagine del mondo e di come ci appare oggi in Lui. Il culto è la vita, la liturgia è la vita, la vita nella bellezza e nella Trasfigurazione! La vita che, con tutta la creatività dell'arte, dei suoni, dei canti, della manifattura, delle architetture e dei colori sappiamo significare, simboleggiare e offrire, perché la gente, nonostante il periodo di grande povertà, è sempre attratta

²¹ *Ibidem*.

dal bello. Ecco perché si è sempre pronti a fare delle raccolte per abbellire le chiese, i parati, le suppellettili, in quanto il bello attrae sempre anche se si è nella miseria, come insegna Dostoevskij (*la bellezza salva il mondo*), perché esso dà speranza e, quindi, futuro.

Conclusione

In conclusione, desidero citare il cardinale Gianfranco Ravasi in una conferenza tenuta nella Cattedrale di Monreale:

«La Sicilia, come tutta l'Italia, Milano e Roma, Torino e Firenze, Monreale e Bologna, Palermo e Venezia, incrocia continuamente questi due volti: paesaggi straordinari, vere e proprie storie culturali epifaniche e, al tempo stesso, tanta bellezza incastonata in orribili agglomerati urbani, a cui fanno da contorno devastazioni ambientali, corruzione, illegalità, degenerazione. Quelle stesse pietre che hanno visto momenti di splendore portano impressi i segni della "passione", ad esempio in Sicilia e altrove, con la firma inquietante della mafia. La bellezza, dunque, che non è da confondere con l'estetismo retorico, viene ininterrottamente costretta in grembi oscuri, perciò inquieta, invoca di essere riportata alla luce, di rinascere, così da dominare il tremendo e lenire l'angoscia, come diceva Virginia Woolf, ma chiede anche di essere paradossalmente cercata nei grovigli di bruttezze e di bruttura».²²

Per i siciliani quella Cattedrale ha un valore, un senso, rappresenta qualcosa, anche nella nostra consapevolezza quotidiana, perché c'è una teologia nell'architettura che dispone lo spazio, c'è un piano iconologico e iconografico guidato da una solida teologica, dove Cristo è Pantocratore, regge tutto. Da Cristo tutto proviene, a Lui tutto s'indirizza. Ciò è affermato in un territorio in cui uomini e donne hanno dato prova di delirio di onnipotenza, di presunzione di disporre dei fratelli come si vuole, di provare ad annientare la persona in qualunque momento e di farla risorgere a piacimento; in altre parole in un luogo dove pretende di trionfare la pretesa dell'uomo mafioso che pensa di manipolare Dio, convinto di accattivarsi il Suo *placet* con riti e gesti simbolici. Ebbene in quello stesso luogo, Cristo Pantocratore sta lì per ciascuno. Abita quel luogo e pur nelle contraddizioni, si erge come speranza, luce e forza. Questo è trasfigurare: una luce e una speranza che non si spegne ma che, per suo dono, è presenza esigente. Lì si raduna la Chiesa, con i suoi sacramenti e specialmente con la Messa; lì si offre, lì si immola, lì ci si compromette in Cristo e con Lui ci si offre al Padre. Se così non fosse tutto diventerebbe una sterile rappresentazione di qualcosa che non ci appartiene. Giacché, come indica la *Traccia*, assumendo il pensiero del teologo Romano Guardini: «L'uomo è radicalmente compreso nella parola di Gesù più di quanto egli stesso non sia in grado di comprendersi».²³

²² G. RAVASI, *Società, cultura e fede*, in: A. RASPANTI (ed.), *Cultura della legalità e società multireligiosa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, 20.

²³ *Traccia*, 57.